

Domenica di Pasqua

La Pasqua è la festa della centralità di Cristo nella nostra vita. È l'occasione nella quale dobbiamo riflettere su tutte le volte che non abbiamo posto Cristo al centro dei nostri pensieri, interessi ed azioni.

In questo sta il peccato: nell'allontanarsi da Lui con tanti atti, piccoli o grandi, che ce ne distaccano, anche solo perché ci dimentichiamo di Lui; nel pensare di poter fare da soli, mentre è proprio Lui, e Lui solo, che con la sua morte e risurrezione ci ha aperto la strada al Padre e ci invita ad accoglierlo nella nostra vita come compagno di viaggio, non per risolvere i nostri problemi, ma per aiutarci a camminare, rialzarci e realizzare il progetto che ha per noi.

Il peccato non consiste nell'errore di una volta o di più volte, queste azioni sono solo la conseguenza di una errata visione e impostazione del nostro rapporto con Dio, che non pone al centro della nostra vita Gesù, ma noi stessi e il nostro esclusivo metro di giudizio.

Il **bianco** è il colore dei paramenti liturgici di questa funzione, è il colore dell'esplosione della gioia, della felicità del cristiano; il colore delle occasioni più esaltanti, della pienezza dei traguardi raggiunti. È il giorno della gioia più completa e non può essere diversamente: per il dono che in questo giorno ci è offerto e per la possibilità che ci è data di costruire già qui, adesso, il suo Regno.

Tutti questi sentimenti raggiungono il culmine in un ineguagliabile tripudio proprio nella solennità della Pasqua; è la massima festa cristiana, quella che ci apre, se vogliamo, le porte del cielo; è la festa che dà un significato ed una ragione di vita all'esistenza umana. Ogni volta che il male è vinto e guarito, ogni volta che un gesto di amicizia rivela ad un fratello l'amore del Padre, ogni volta che si compie un sacrificio per "l'altro", ogni volta che aiutiamo gli altri a vivere una gioia piena e più vera, realizziamo la Pasqua. Allora la morte è vinta.

Il congedo di ogni assemblea altro non è, se non l'invito a testimoniare davanti a Dio e al mondo Gesù Cristo risorto; un invito ad una testimonianza che non deve restare confinata tra i muri della chiesa ma che soprattutto deve inondare, come una pioggia feconda "che non torna al suo creatore se non ha adempiuto al suo compito" tutto il nostro prossimo, ricco o povero, simpatico o scostante.

Pasqua significa "passare oltre". È la festa dei pastori nomadi che, nella notte del plenilunio di primavera, partivano alla ricerca dei pascoli estivi. Agli ebrei ricorda il passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla liberazione della terra promessa. Per noi cristiani è il passaggio di Gesù dalla morte nel sepolcro alla vita nuova nella risurrezione. La nostra Pasqua è il nostro passaggio dal peccato alla grazia, dall'egoismo all'amore di Dio e del prossimo.

1° Lettura (At 10, 34a. 37-43) Il primo pagano entra nella Chiesa

Il brano di oggi costituisce l'inizio del discorso di Pietro in casa del centurione Cornelio, il primo pagano che entra nella Chiesa di Cristo. Con l'entrata di Pietro nella casa centurione, la Chiesa compie ufficialmente il suo primo passo verso i pagani. Cornelio era un uomo pio e timorato di Dio, amico dei giudei e di quelli che

praticano la giustizia, simbolo di coloro che, in tutti i popoli, nazioni, società e religioni sono accetti a Dio e che, per conseguenza, devono essere accettati anche dalla Chiesa.

Pietro sapeva che era illegale per un giudeo presentarsi nella casa di un pagano, ma ormai questa illegalità era scomparsa. Davanti a Dio non ci sono preferenze di persone. Non vi sono per Lui discriminazioni sociali o razziali, di cultura, di ceto, di nascita o di alcun altro genere.

Il perdono dei peccati mediante la fede in Cristo è offerto a tutti gli uomini e non solo ai giudei.

Alla fine, mentre Pietro stava ancora parlando, lo Spirito si diffuse su tutti gli uditori pagani (v.44), esattamente come nel giorno della Pentecoste. Siamo di fronte alla Pentecoste "pagana" in opposizione alla Pentecoste "giudaica".

Questo avvenimento è decisivo nella questione della missione ai gentili. Come potrebbero essere negate le acque del battesimo a coloro ai quali Dio ha concesso il suo Spirito? Questo sarà l'argomento messo avanti da Pietro quando dovrà giustificarsi davanti alla Chiesa di Gerusalemme per l'ammissione di quei pagani nella Chiesa.

**"Passò beneficando"*. La presentazione di Gesù che fa del bene è tipica di Luca (cfr. 4, 16-21; 7, 20-22) per indicare in lui il Salvatore degli uomini dal potere del male; la guida dello Spirito e la vicinanza di Dio sono dimostrati dai miracoli di Gesù e dimostrano a loro volta che egli è il Signore, il padrone degli uomini, e il Cristo (inviato) di Dio.

41. *"mangiato e bevuto"*: che Gesù avesse mangiato e bevuto con i suoi discepoli è considerata una prova del fatto che egli è davvero risuscitato dai morti.

La testimonianza degli apostoli è fondata su una comunanza di tavola per 40 giorni con il Risorto; per la mentalità giudaica la comunanza di tavola era segno di intimità e partecipazione a uno stesso stato di vita; in questo senso sono significative le parabole di Gesù (cf. Lc 14, 15-24).

42. *"dei vivi e dei morti"*: vivi coloro che saranno in vita al momento della parusia; morti coloro che, già defunti, allora risusciteranno per il giudizio.

43. La conclusione riprende il discorso iniziale, affermando che la fede in Gesù è il mezzo per essere accetti a Dio (v.35), cioè avere la remissione dei peccati.

"per mezzo del suo nome": il perdono dei peccati, infatti, non dipende più dalla legge, ma da Gesù che lo concede.

2° Lettura (Col 3, 1-4) Cercate le cose di lassù

Chi è risorto con Cristo è ormai teso al possesso totale della vita ricevuta nel battesimo che è piena partecipazione al suo mistero.

Qui Paolo cerca di definire teologicamente il significato che la risurrezione del Cristo ha per il credente. Questi quattro versetti delineano, infatti, la risurrezione di Gesù Cristo e la nostra partecipazione, per mezzo del battesimo, alla sua Pasqua.

* Alla base si trova il Battesimo che unisce strettamente a Cristo e rende partecipi della sua vita; non c'è risurrezione senza un intimo legame con Cristo.

1. “*assiso alla destra di Dio*”: che Cristo sedesse alla destra del Padre, per la Chiesa primitiva significava che le promesse messianiche si erano adempiute in lui (cf. Sal 110, 1).

1-2. “*Cercate...pensate le cose di lassù*”: orienta verso il mondo divino, quello della resurrezione. Le cose di lassù si oppongono decisamente alle cose della terra.

I Cristiani sono coloro che, pur avendo portato l'immagine dell'uomo di terra, possono ora portare l'immagine dell'uomo celeste.

3. “*nascosta con Cristo in Dio*” è una vita già operante nel Battesimo, ma non ancora arrivata al suo compimento. Per il momento è sottratta agli sguardi degli uomini e si può cogliere solo nella fede.

Il fatto che sia nascosta con Cristo in Dio fonda la speranza di una sua rivelazione futura; è quanto afferma il v.4. È però importante notare che questo non è semplice tempo di attesa perché già ora la vita “è nascosta con Cristo in Dio”.

2° Lettura (1 Cor 5, 6b-8) Il lievito vecchio e la pasta nuova

Secondo le prescrizioni dell'Esodo (12, 15-20; 13, 7) durante tutto il periodo della festa di Pasqua, gli ebrei dovevano mangiare solo pane azzimo, cioè non fermentato, e gettare via qualsiasi residuo di pane lievitato. Per i cristiani però la Pasqua vera è Cristo che, con la sua immolazione cruenta, ha sostituito per sempre l'antico agnello pasquale.

Come la Pasqua degli ebrei ricordava la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e l'agnello era il simbolo di questa liberazione terrena, così Cristo è la nostra Pasqua perché ci ha liberati dalla schiavitù del peccato.

I cristiani sono già azzimi, sono già un nuovo organismo, ma corrono sempre il rischio di essere intaccati, corrotti dall'antica pasta lievitata anche se in piccole tracce, dal loro passato di “vecchie creature”.

* 6.“un po' di lievito”: il lievito, che provoca la fermentazione, è simbolo naturale della corruzione che si estende e penetra dappertutto. In questo caso il cattivo esempio di uno rischia di influenzare il comportamento di tutti. Ogni peccato ha dunque una dimensione sociale.

Vangelo (Gv 20, 1-9) La risurrezione

Il vangelo è quello della risurrezione. Anche dopo la risurrezione era difficile per gli apostoli avere fede, come sottolinea Giovanni in questo brano. Anche Pietro, il discepolo che aveva riconosciuto in Gesù il Messia figlio di Dio, non coglie il

senso dei segni che scopre. Solo Giovanni, il discepolo “prediletto” ha l'intuizione di quanto sta avvenendo, prima di vedere Gesù risorto.

Intenzionale, e non semplice relazione storica, è il posto preminente dato alla persona di Pietro la cui fede nella tradizione primitiva occupa un posto privilegiato.

La fede dei primi discepoli nella risurrezione di Gesù si basava sull'incontro personale con lui dopo la sua morte. Quelli che non lo avevano incontrato personalmente si fidavano della testimonianza degna di fede di coloro che lo affermavano, come facciamo anche noi oggi.

Gli apostoli non sembrano preoccupati nella loro predicazione di tracciare la precisa sequenza dei fatti, perché essa è qualcosa che supera la conoscibilità dell'uomo e la pura verificabilità storica, pur appartenendo anche alla storia.

La risurrezione di Gesù non può essere “posseduta” da nessuno, per questo la nostra fede non è tanto in qualcuno che attesta giuridicamente di aver visto, la nostra fede è solo in Cristo ancora vivo e presente nella sua Chiesa.

Gli apostoli ci annunciano che anche noi possiamo credere così come anche loro hanno creduto; essi sono testimoni non solo di un evento che è successo una volta per sempre, ma di qualcosa che ci è ancora disponibile.

“*L'altro discepolo vide e credette*”. In tutto il Nuovo Testamento questa è l'unica occasione in cui si dice che qualcuno credette alla vista del sepolcro vuoto nel quale era stato messo Gesù. Nessuno dei discepoli aveva compreso, partendo dalla conoscenza dell' A.T., che Gesù doveva risuscitare dai morti. Questo avvenne più tardi, quando la riflessione cristiana scoprì la profondità di quei passi dell'Antico Testamento che accennavano alla risurrezione del Messia.

Il testo di Giovanni è un testo battesimale. Il brano è imperniato sui verbi del “*vedere*” (che nel testo greco sono differenti anche nel significato) e indicano un graduale passaggio dalle tenebre alla luce.

Maria di Magdala di buon mattino = al sorgere della luce (letteralmente “di mattino buio, tenebroso”) vide la pietra: qui è usato il verbo “*βλεπω*” (blepo), che è il vedere come percezione sensoriale (osservare, volgere lo sguardo); lo stesso verbo è usato per il discepolo che vide le bende a terra. Quando Pietro entra e vede le bende il suo è un “vedere” “*θεωρεω*” (theoreo) accompagnato da meditazione, ragionamento, pensieri e deduzioni. Alla fine entra il discepolo e “*vide e credette*”: il verbo è “*οραω*” (orao) con il significato di vedere e comprendere, che va letto nel senso di aderire con tutto se stesso, accogliere e affidarsi, vedere anche con il cuore.

* il giorno dopo il sabato è il primo giorno della settimana, è l'inizio della nuova creazione; il primo giorno della settimana sarà, per i cristiani, quello della celebrazione eucaristica nel ricordo della risurrezione.

2. Maria di Magdala, simbolo del popolo di Dio (19,25) da cui forse l'uso del plurale: “*non sappiamo*”

5. L'altro discepolo, più veloce, precede Pietro, vide ma non entrò nel sepolcro per deferenza al capo del gruppo apostolico, lascia entrare per primo Pietro e poi entra anche lui, vede e crede.

6-8. c'è qui una relazione diretta tra il “*vedere*” e il “*credere*”: probabilmente il discepolo si è accorto, da come ha trovato le bende e il sudario, che il corpo di Gesù non è stato trafugato.

I discepoli tornano a casa riflettendo ma non ancora annunciando.

La prima esperienza finisce qui. Pur nella differenza di sfumature degli atteggiamenti di fede, Maria si ferma all'assenza, Pietro e l'altro verificano e segni dell'assenza, si tratta della così detta “esperienza della tomba vuota”, senza giungere alla vita comunicativa propria della risurrezione.

È il primo stadio, incompleto e insufficiente, della fede pasquale della prima Chiesa: non si comprende ancora la Scrittura sulla risurrezione perché non si è ancora fatta l'esperienza positiva di Gesù risorto (cfr. 7,39).